

Si temeva l'astensionismo invece la partecipazione al voto cresce. Gauche oltre il 40%, i partiti che sostengono Raffarin al 34

Francia, la sinistra vince alle regionali

Punita la destra di governo. Avanza il Fronte Nazionale. Domenica prossima il secondo turno

Segue dalla prima

La destra di governo (il «partito del presidente», Ump, e l'Udf di François Bayrou: anch'essi quotati attorno al 36 per cento) si ferma al 34 per cento. Il Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen rimane ai livelli del primo turno delle presidenziali del 2002, con il 17,3 per cento. Le due liste trotskiste (Lutte Ouvrière e Ligue Communiste Revolutionnaire, Lo e Lcr) che due anni fa avevano superato il 10 per cento dei voti, stavolta non vanno oltre il cinque per cento. La battaglia per il secondo turno sarà dappertutto un testa a testa tra destra e sinistra: presiede la regione il partito che arriva per primo, al quale va un premio di maggioranza pari al 25 per cento dei seggi. Il Fronte nazionale, pur confermando la sua forza unica in Europa, non è in grado di primeggiare in nessuna regione. Quanto all'estrema sinistra, ieri sera non superava in nessuna regione il 10 per cento dei consensi, soglia indispensabile per partecipare alla gara domenica prossima. C'è un'altra novità, molto significativa. Per la prima volta da almeno vent'anni il trend astensionista ha invertito la tendenza. A non recarsi alle urne nel '98, data delle ultime regionali, era stato il 41,9 per cento degli aventi diritto. Ieri l'astensione si è fermata al 39 per cento, quasi tre punti in meno. I pronostici erano quelli di un paese annoiato e sfiduciato: gli istituti di sondaggio si aspettavano un astensionismo pari se non superiore al 45 per cento. Non è stato così. La maggior parte dei commentatori ieri attribuiva il soprassalto di senso civico agli eventi spagnoli, alla straordinaria prova di partecipazione fornita dopo il massacro di Madrid. Un po' come se i francesi avessero voluto inviare un segnale concreto di

solidarietà democratica. Il segretario socialista François Hollande aggiungeva, tra le motivazioni del voto, anche l'onda lunga del malcontento sociale, che da tempo è causa di difficoltà per Jacques Chirac e il suo primo ministro Jean Pierre Raffarin. Proprio quest'ultimo è stato ieri il destinatario della sberla più cocente. Non era in lizza nella sua regione, il Poitou-Charentes, ma aveva condotto un'attivissima campagna per la sua candidata alla presidenza, Elizabeth Roudin. Era come se avesse detto e ripetuto: votate per lei, perché è come votare per me, che sono stato il vostro presidente per ben quattordici anni prima di trasferire a palazzo Matignon. Aveva di fronte Ségolène Royal, già ministro in diversi governi socialisti nonché compagna del segretario del Ps François Hollande. Per Raffarin e la sua protetta è stata una disfatta: Ségolène Royal viaggiava ieri sera su una nuvola pari al 47 per cento dei voti, la sua avversaria si aggirava tristemente attorno al 34 per cento. Ma anche altri bastioni storici della destra sono stati scossi dal voto. Per esempio il Pays-de-Loire, dove la sinistra ha segnato un incremento del 7 per cento passando dal 31 al 38, e con il probabile riporto



Il presidente francese Chirac

Hollande: l'alta affluenza al voto dettata anche dal malcontento sociale che da tempo è causa di difficoltà per Jacques Chirac



dei voti di sinistra ieri dispersi domenica prossima potrà soffiare sul collo del 45 per cento della destra, cifra alta ma che costituisce il suo massimo. Crolla la destra in Borgogna (20 per cento), mentre la sinistra spicca un salto fino al 37 per cento. In questa regione anche il Fronte nazionale, che due anni fa aveva sfiorato il primato, è ridotto a dimensioni più trattabili, 16 per cento. I socialisti dovrebbero mantenere agevolmente il governo dell'Ile de France, la popolosa (15 milioni di abitanti, un quarto del paese) regione parigina. Jean Paul Huchon, l'attuale presidente, ha incassato ieri un brillante 31 per cento di voti socialisti e verdi, e domenica prossima dovrebbe fruire dell'apporto dei voti comunisti, fermatisi sotto il 5 per cento. Il totale dei voti di destra non supera infatti il 32 per cento. È andata bene anche nel sud, nella regione Provenza-Costa Azzurra-Alpi Marittime, dove Jean Marie Le Pen, privato della possibilità di correre in assenza dell'indispensabile domicilio fiscale, è abituato da vent'anni a fare dei pieni elettorali che hanno spesso sfiorato il 30 per cento. A Marsiglia e dintorni il socialista Michel Vauzelle è in testa con il 35 per cento, la destra chiracchiana arranca

In Borgogna crolla la destra che raggiunge il 20 per cento mentre la sinistra spicca un salto fino al 37 per cento



con il 25 e l'uomo di Le Pen, l'avvocato Guy Maccari, segue con il 23. Sono tutte cifre sintomatiche, che contribuiscono a fornire la prima, plausibile temperatura politica del paese dopo il trauma del 2002. La battaglia finale si svolgerà domenica prossima, e se la tendenza si conferma la sinistra, che già governa otto delle ventidue regioni metropolitane (fanno storia a sé la Guadalupa, la Martinica, la Riunione e la Guyana), è in posizione di guadagnarne altre. È improbabile che vi sia un grosso travaso di voti tra il Fronte nazionale e i partiti della destra. Intanto perché il Fronte ha superato la barra del 10 per cento quasi dappertutto, sarà quindi presente al secondo turno in almeno 19 regioni e non intende desistere. In secondo luogo perché è pur troppo vero quanto affermava ieri Marine Le Pen, la figlia del leader, che il padre ha indicato come suo successore alla guida del movimento di estrema destra: il voto frontista è ormai di adesione, non più di protesta. Vuol dire che difficilmente si faranno regali alla destra classica. Regali che peraltro Chirac ha sempre categoricamente rifiutato. Potrà accadere qua e là, il che sarà oggetto di scandalo più che di ribaltoni. L'altro punto interrogativo è sul riporto dei voti trotskisti. I loro dirigenti hanno detto che daranno indicazione di votare a sinistra soltanto in caso di pericolo, per fare da contrappeso al Fronte nazionale. Altrimenti l'ordine sarà di rompere le righe. Ultima annotazione: i leader della destra ieri sera ammettevano «l'avvertimento» loro indirizzato dall'elettorato. È probabile che a questo voto seguirà un profondo rimpasto di governo. Lo stesso primo ministro non è sicuro di sfuggire alla mannaia di Jacques Chirac.

Gianni Marsilli

l'intervista
Michael Naumann
direttore di Die Zeit

«Tagli al welfare, per Berlino una cura necessaria»

Ex ministro della Cultura: è un passo difficile ma opporsi fa della Spd il partito più conservatore del Paese

Cinzia Zambrano

Michael Naumann è stato il primo ministro della Cultura nella Germania del Dopoguerra. Grazie a Gerhard Schröder, che durante il suo primo governo lo chiamò a dirigere il nuovo dicastero rinato a livello federale dopo l'infelice esperienza nazista. Una poltrona che Naumann ha occupato fino al novembre del 2000, quando ha deciso di ritornare alla sua vecchia passione, il giornalismo. Da allora è direttore di una delle testate più prestigiose della stampa tedesca, il settimanale Die Zeit. Brillante intellettuale, Naumann conosce a fondo la Spd. Ecco perché, nel giorno del passaggio ufficiale della presidenza del partito da Gerhard Schröder a Franz Müntefering, abbiamo deciso di chiedere a lui qual è lo stato di salute del partito socialdemocratico, alle prese con una continua emorragia di consensi e una crescente impopolarità legata al programma di riforme Agenda 2010.

«Al momento la Spd è come un malato con febbre molto alta. Metafora a parte, la Spd rimane comunque il più grande partito popolare della Germania. E la crisi che sta vivendo non è certo la prima. Nella storia tedesca spesso il partito socialdemocratico si è trovato ad agire contro l'interesse della maggioranza dei suoi iscritti. Se si guarda indietro, ci sono sempre state delle contraddizioni tra la necessità politica, e quello invece che voleva la base. Oggi siamo di nuova in una fase simile».

Quindi la crisi di identità della Spd non è una cosa nuova. Ma allora come mai si fanno sempre più insistenti le voci sulla creazione di un nuovo partito a sinistra?

«Sono anni che in Germania si parla della creazione di un nuovo partito a sinistra. Pensi che anch'io nel '67 ho cercato di fondarne uno insieme ad altri amici. Le crisi di identità fanno parte della sinistra. Basta ricordarne una per tutte, la cosiddetta svolta di Bad Godesberg, quando la sinistra tedesca abbandonò il riferimento al marxismo, accettando l'economia di mercato. Oggi il partito si trova davanti a problemi gravi: la popolazione invecchia, la natalità diminuisce, poi c'è la globalizzazione. Sono fattori di crisi che in Germania rendono impossibile mantenere l'attuale stato sociale. Mi rendo conto che far

capire questo al partito non è semplice». **Crede che sia solo un difetto di comunicazione?**

«Assolutamente no. È un problema di identità. Ma l'identità di un partito è un processo. Nessuno torna a casa, apre l'armadio e indossa la sua identità. È chiaro che in questo processo rientra anche un problema di comunicazione. Pensiamo alla Spd come ad una persona che ad un certo punto della sua vita si ricorda di tutto quello che ha fatto in passato, tutto quello per cui ha lottato, poi pensa a quello che oggi le viene chiesto di fare. La prima reazione è: non posso farlo, non sarei più io. Bisogna

dire però a questa persona, «o meglio alle 600mila persone iscritte alla Spd» che sarebbe ancora di meno se stessa, se rinunciaste al confronto critico con i problemi che affliggono la società odierna. La Spd ha fatto ottime cose in Germania, ma se si legge la stampa si ha l'impressione che tutti se ne siano già dimenticati».

Il problema rimane: oggi circa il 64% dei tedeschi è contrario ai tagli previsti dall'Agenda 2010...

«Ma è chiaro che lo sia. Intanto perché nessuno vorrebbe rinunciare a quello che ha, e poi perché le riforme costano. Nella vita sono tante le cose che non si accettano, pur sapendo che sono ragionevoli. È come la puntura con i bambini, non vogliono ma farla, ma è certo che senza quella cura non guariranno mai».

Non è un tradimento ai valori in cui la Spd ha sempre creduto?

«Lei dimentica una cosa importante: a chiedere le riforme sono politici socialdemocratici, non di un altro partito, che in modo professionale si confrontano con i problemi economici, sociali e demografici. Gli elettori hanno scelto un governo aspettandosi che quest'ultimo non intaccasse lo stato sociale. La verità è che oggi non è più possibile, bisogna fare i conti con la realtà, manco i soldi. Allora bisogna riflettere e interrogarsi su come salvare i tratti fondamentali dello stato sociale e allo stesso tempo riformare il Paese, mettere in moto l'economia. Io questo non lo chiamo

tradimento, ma grande senso di responsabilità politica. Bisogna far capire alla gente che si sta cercando di riformare lo stato sociale, non di smantellarlo. La Spd si trova di fronte a questo passo difficilissimo. Al momento il cosiddetto partito di sinistra non è altro che il partito più conservatore che ci possa essere in Germania. Un partito che vuole conservare tutto ciò che non è più finanziabile, sentimentalmente conservatore, non più capace di analizzare criticamente la situazione economica di fronte alla quale si trova».

Secondo lei le dimissioni di Schröder daranno nuova forza alla Spd?

«Credo di no, penso che le dimissioni di Schröder siano state un errore. Non basta un cambio di guardia, il problema principale è un altro: la Spd deve capire che deve riformarsi da sola, non è il cancelliere che può riformare, né Müntefering. Chi è che ha veramente fallito è tutta quella schiera di funzionari all'interno del partito, impegnati più a pensare alle loro carriere che a guardarsi intorno, andare in giro, parlare con la gente, spiegare loro perché è necessario riformare il paese».

Addio con lacrime, Schröder lascia la presidenza dei socialdemocratici

BERLINO Il pathos non è mai stato il suo punto di forza, ma ieri al congresso Spd Gerhard Schröder si è concesso un tuffo nei sentimenti: con gli occhi rossi, il cancelliere ha annunciato il suo addio, dopo cinque anni, dalla presidenza del partito socialdemocratico che fu di August Bebel e Willy Brandt. Al suo posto arriva ufficialmente Franz Müntefering, eletto con il 95 per cento dei voti dei delegati del Congresso. In un discorso infarcito di emozioni, Schröder ha detto che la decisione di rinunciare alla presidenza della Spd «non è stata facile per me». «È stato un grande onore aver potuto guidare il maggiore e più antico partito democratico tedesco, il partito di August Bebel e Willy Brandt: il congedo mi riesce difficile, ho cercato di fare del mio meglio», anche se «so che per molti non

sono stato una presidente facile, ma ci siamo trovati in una situazione estremamente difficile», ha detto lasciando poco dopo il palco. Schröder era arrivato all'incarico nel 1999, dopo le dimissioni a sorpresa di Oskar Lafontaine. Fra lui e la Spd non è mai stato vero amore, ma matrimonio di interessi: la base lo ha sempre sentito come un estraneo, ma è grazie a lui se la Spd dall'opposizione è passata a forza di governo. La decisione di dimettersi da leader Spd era stata presa nel tentativo di arginare lo scontento nel partito per le dolorose riforme economiche e sociali dell'Agenda 2010. Ieri nel resto del discorso, Schröder ha martellato sulla necessità di proseguire sulla strada delle riforme sociali. L'annuncio delle dimissioni lo aveva fatto il 6 febbraio scorso.

Critiche al candidato democratico che dopo la tirata delle vittoriose primarie si concede una pausa di riposo e perde qualche posizione nei confronti del presidente Usa

Campagna elettorale Usa, la vacanza fa male a Kerry

Bruno Marolo

WASHINGTON Per John Kerry non c'è pace tra le nevi. Il candidato democratico si è concesso una settimana bianca sui monti dell'Ohio e il suo partito reagisce con nervosismo. Lo accusa di avere abbandonato il campo proprio mentre il presidente Bush ha sferrato una micidiale offensiva. I sondaggi indicano che la campagna elettorale di Kerry perde terreno e gli attivisti criticano la sua assenza. Gordon Fischer, presidente del partito democratico nello Iowa, si è sfogato con il New York Times: «Il nostro candidato deve rispondere con forza a chi lo accusa di essere una banderuola. Deve darsi da fare, il partito deve spingerlo a darsi da fare».

«Finalmente ho un avversario» Bush: «Buuuu! Buuuuu!»

«Il senatore Kerry ha una strategia interessante. Ha sostenuto di avere autorevoli appoggi dall'estero, ma non vuole dirci i nomi dei suoi ammiratori stranieri. Quanto a me, non sono preoccupato perché la mia campagna elettorale si svolge tutta qui, in America».

«Usa! Usa! Usa!»

Bush: «Il senatore Kerry ha una lunga esperienza. È stato a Washington abbastanza a lungo da prendere due posizioni opposte su ogni argomento (risate e applausi). Ha votato in favore di tutte le leggi alle quali ora si oppone».

«Altri quattro anni per Bush! Altri quattro anni per Bush!»

Per 15 mesi, mentre Kerry era

impegnato nella competizione con gli altri candidati democratici, i ricercatori di Bush hanno spulciato le sue dichiarazioni di voto, in vent'anni al Senato. È un gioco vecchio come le elezioni e funziona ogni volta. Dal 1960, nessun parlamentare è stato eletto presidente degli Stati Uniti. Gli avversari accusano Kerry di aver votato in favore della risoluzione che ha autorizzato l'uso della forza in Iraq, e contro la spesa di 87 miliardi di dollari per le truppe di occupazione.

Il candidato democratico ha cercato di spiegare che era favorevole a finanziare le truppe con una tassa sugli alti redditi. Ha usato una frase infelice. «In realtà - ha dichiarato - ho votato in favore dello stanziamento di 87 miliardi, prima di votare contro». Questa battuta, forse dovuta a stanchezza, è uno dei motivi per cui gli strateghi elettorali gli hanno consigliato una vacanza prima di affrontare il dibattito

con Bush. Ovviamente vignettisti e comici non hanno perso l'occasione. Il partito repubblicano ha usato il video di Kerry per uno spot di propaganda. «Non capita spesso che l'avversario ci faccia un regalo simile», ha commentato Matthew Dowd, uno degli organizzatori della campagna di Bush.

Le sferzate hanno lasciato il segno. Un sondaggio del New York Times e della Cbs ha rilevato che sei elettori su dieci rimproverano a Kerry di non dire quello che pensa, ma quello che la gente vuole udire. Il senatore democratico John Breau, collega e amico di Kerry, ammette che gli elettori sono sconcertati dai suoi discorsi, complessi e pieni di sottili distinzioni. «John - ha spiegato - deve risolvere questo problema. Deve prendere posizioni chiare, che la gente possa capire, sui problemi dei giorni, e non dilungarsi nell'illustrare gli emendamenti e le ragioni di ogni voto. Un

candidato che parla il linguaggio dei politici di professione si mette una strada pericolosa. Ha bisogno di un messaggio semplice».

Il pericolo è reso più grave dalla candidatura di Ralph Nader, l'ex avvocato dei consumatori che contesta Kerry da sinistra. Una parte della base democratica, che nelle primarie ha sostenuto Howard Dean e non perdona a Kerry il voto per la guerra, potrebbe votare per Nader e regalare la vittoria a Bush, come è avvenuto quattro anni fa.

Un campo di battaglia cruciale sarà la West Virginia, dove democratici e repubblicani hanno la stessa forza. Il governatore Bob Wise, un democratico, è preoccupato. «È importante - ha dichiarato - che Kerry torni presto al lavoro e risponda alle critiche. Gli elettori non lo conoscono ancora bene. Devi difenderti e contrattare prima che si formino opinioni sbagliate».

		quotidiano		quotidiano	internet
		Italia	estero	+ internet	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguito dalle indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469